

Fincantieri A Napoli 300 posti in meno

Napoli Cresce la rabbia fra i lavoratori della società del bacini che fa capo alla Fincantieri. Dopo la clamorosa manifestazione di venerdì scorso, con l'occupazione del binario della stazione di piazza Garibaldi, ieri i 400 operai della Sebm hanno bloccato per alcune ore l'ingresso del porto di Napoli. Successivamente i lavoratori hanno tenuto un'assemblea davanti ai cancelli dell'azienda.

Stamane il ministro Donat Cattin vede prima sindacati e Confindustria poi i leader dei metalmeccanici e la Federmeccanica di Mortillaro

Metalmeccanici, ultime battute?

Giomata decisiva per il contratto dei metalmeccanici: il ministro Donat Cattin (dopo aver incontrato, stamattina, Cgil, Cisl, Uil e Confindustria) dovrebbe consegnare ai protagonisti la sua «bozza» di mediazione. La stessa che «gira» ormai da una settimana. Sono in molti, però, a pronosticare un «no» della Federmeccanica alle proposte ministeriali. A quel punto, nessuno sa dire cosa potrà accadere.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Contratto dei metalmeccanici oggi si decide al ministero. Donat Cattin ha in programma due appuntamenti: stamane con i segretari di Cgil, Cisl, Uil e con i rappresentanti della Confindustria. Nel pomeriggio, poi, vedrà i protagonisti della trattativa la delegazione Fiom, Fim, Uilm e la Federmeccanica. A questi ultimi dovrebbe presentare la propria proposta di «mediazione».

gnò quella sulla riforma del salario. In più, sempre secondo le indiscrezioni, il sindacato accetterebbe una «regu-nella contrattazione articolata (ma solo per ciò che riguarda il salario) di diciotto mesi. Sull'orario, lo schema che ha in mente Donat Cattin prevede una riduzione di 16 ore, alle quali si dovrebbe aggiungere una ex festività, oggi «monetizzata». Infine, per il periodo di «vacanza contrattuale» (cioè per tutto quest'anno, trascorso senza rinnovo) l'ipotesi del ministro prevede una «na tantum» che oscilla tra le 8 e le novecento mila lire (il sindacato, com'è noto vorrebbe un milione per il '90 magari da pagare in più tranches). In tutto, queste misure, fanno crescere il contratto di un 24,5 per cento rispetto alla situazione attuale.

A loro presenterà la sua proposta di mediazione per chiudere. Molti segnali dicono però che le imprese potrebbero dire di «no»

Ma tutto questo verrà dopo (il sindacato dice che se «domani» - oggi per chi legge, ndr - si sbloccasse la situazione, alla firma vera e propria si potrebbe arrivare nel giro di appena una settimana). Ora, preoccupa di più l'eventuale rifiuto della Federmeccanica alle proposte di Donat Cattin. «Non c'è dubbio», prosegue Walter Cerfeda - che ad un «no» all'ipotesi del ministro corrisponderebbe la rottura formale dei rapporti e tutti i livelli di Cgil augurano che in queste ore, che il dividono dal confronto con Donat Cattin, prevaleva tra gli imprenditori il buon senso su ogni tentazione avventuristica».



DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

I sindacati a De Benedetti: «Devi confrontarti con noi su tutto»

Olivetti in tilt per tre ore: sciopero a Ivrea

«Non siamo - dicono i sindacati - una "lobby" che preme sul governo per ottenere misure assistenziali per conto di De Benedetti. L'Olivetti deve confrontarsi con noi su politiche industriali, investimenti, condizioni di lavoro, relazioni sindacali, e non solo sulle eccedenze di personale. Altrimenti lo scontro sarà inevitabile». Oggi intanto scioperano e scendono in piazza ad Ivrea 12.000 lavoratori.

TORINO «Il sindacato non è una "lobby" che De Benedetti può usare per premere sul governo al fine di ottenere il decreto sul prepensionamento». È la secca replica di Giorgio Cremaschi all'ingegnere, che sabato aveva dichiarato «Non c'è margine di negoziato sulle 7.000 eccedenze dell'Olivetti». «Se la linea dell'azienda è questa - commenta il segretario nazionale della Fiom - è un segnale che può portare allo scontro».

Concordano i delegati della Fiom di tutte le aziende italiane del gruppo, che si sono riuniti ieri ad Ivrea. Nel documento che hanno approvato, scrivono «Va respinta ogni ipotesi che assigni al sindacato un ruolo esclusivamente di pressione per ottenere misure assistenziali. L'Olivetti deve sapere che la possibilità di una soluzione consensuale della crisi è legata all'apertura del confronto sull'insieme delle scelte aziendali, delle politiche industriali, degli investimenti, della formazione, dell'organizzazione del lavoro».

La produzione industriale scivola... solo un modesto 0.4% in più

Il rapporto Istat segnala che da gennaio a settembre, nove mesi pari a 190 giorni di lavoro, la produzione industriale registra un incremento dello 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo dell'89. Un aumento assai modesto che erode i margini di vantaggio accumulati negli anni della crescita, e che segna una netta frenata rispetto al +1 per cento di gennaio-agosto 1990.

Il preoccupante dato Istat non sorprende la Confindustria: «Conferma le previsioni del nostro indicatore, a noi note da circa due mesi», dice Stefano Micossi, direttore del centro studi di Pininfarina rilanciando la nota ricetta «Comportamento più rigoroso delle parti sociali e politiche. Il governo non può pensare di migliorare la nostra industria elargendo denaro pubblico o promettendo incrementi salariali».

Il rapporto Istat segnala che da gennaio a settembre, nove mesi pari a 190 giorni di lavoro, la produzione industriale registra un incremento dello 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo dell'89. Un aumento assai modesto che erode i margini di vantaggio accumulati negli anni della crescita, e che segna una netta frenata rispetto al +1 per cento di gennaio-agosto 1990.

gioni lavorativi dei singoli mesi, è risultato - per quanto riguarda il mese di settembre 1990 - pari a 119,5 contro 120,3 di agosto, 117,8 di luglio e 118,4 di giugno. Circa le prospettive dell'economia internazionale la rivelazione dell'Isc (osservatorio della Confindustria) sostiene che la crescita dei paesi industrializzati, pur mostrando un evidente rallentamento, continua a presentarsi nel complesso con ritmi soddisfacenti. Il «vigore» di Giappone e Germania permette di contrastare l'indebolimento del tono congiunturale di Canada ed Usa dove il Pil rallenta ulteriormente, dall'1,3 per cento del primo trimestre, all'1,2 del secondo e all'1,1 del terzo trimestre

Da Emilia, Umbria e Toscana il Pci lancia una proposta alternativa a una Finanziaria tutta centralistica Reichlin: «Ripartire il gettito fiscale con le autonomie locali». Più soldi per la sanità e il fondo trasporti

«Lasciate alle Regioni parte del fisco»

Nuovo regionalismo e autonomia finanziaria e impositiva: è la proposta alternativa al governo che il Pci lancia dalle Regioni «rosse». Contro il centralismo della sfida di uno Stato regionale. Non alla politica delle addizionali. Si ad una riforma fiscale che preveda la ripartizione del gettito fiscale con le Regioni e le autonomie locali. Tasse «verdi» per la non conversione ecologica dell'economia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Dalle tre regioni «rosse» - Emilia Romagna, Umbria e Toscana - il Pci lancia la sua sfida alternativa alla Finanziaria di Andreotti. Lo ha fatto ieri da Bologna dove, per la prima volta, si è tenuto un vertice delle segreterie regionali del Pci e degli amministratori regionali comunisti. Alla riunione, oltre ai segretari regionali, Davide Visani per l'Emilia Romagna, Francesco Ghirelli per l'Umbria e Vanni Citi della Toscana, c'erano, tra gli altri, Marco Marucci, presidente della giunta regionale Toscana, Francesco Mandarini, presidente della giunta umbra, Pierluigi Benanti, vice presidente della giunta dell'Emilia Romagna, Alfredo Reichlin, ministro del Bilancio nel governo ombra del Pci. È stato proprio Reichlin a spiegare il senso dell'operazione politica che è quello di partire dal regionalismo per una mfon-

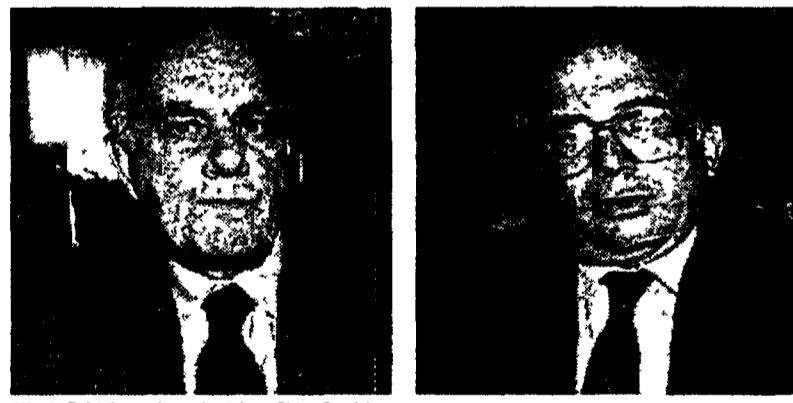
manovra tampone senza alcuna credibilità, inefficace ed ingiusta che avrà un effetto recessivo ed inflazionistico, senza riuscire a sciogliere il nodo strutturale del debito pubblico. Le proposte avanzate dal Pci delle tre regioni rosse, raccolte in un documento di una decina di cartelle, si muovono su due livelli uno istituzionale e l'altro finanziario. Non è più sufficiente, si sostiene, proporre il «complemento» dell'ordinamento regionale, ma si tratta di andare ad una vera e propria rifondazione che deve avere come obiettivo uno «Stato regionale». Per fare questo è necessaria una revisione costituzionale. Fra le altre proposte istituzionali vi è quella di un Senato a base regionale e di un nuovo sistema elettorale regionale. L'altro aspetto su cui si diffonde la proposta è quello dell'autonomia impositiva e finanziaria delle Regioni. Si dice a chi concepisce l'autonomia impositiva come addizionale aggiuntiva alle imposte esistenti e sostitutive dei mancati trasferimenti così come è avvenuto per il bollo auto. Si propone invece che il gettito fiscale non venga accentrato dallo Stato, ma ripartito con le Regioni e le Autonomie locali. Il Pci chiede per le Regioni una quota in percentuale del getti-

Nebbia sulla manovra Solo promesse per le politiche del lavoro

L'ombra della recessione si allunga anche sulla Finanziaria. Il Pci chiede interventi per l'occupazione e le politiche produttive. Il governo promette interventi per le imprese in difficoltà. Intanto però la maggioranza non riesce ad assicurare il numero legale, e la discussione si blocca. Duro intervento di Libertini e Garavini: «Contro la manovra serve un'opposizione più dura».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. I settemila dell'Olivetti (e non solo loro) sono entrati alla Camera, nel bel mezzo della discussione della legge finanziaria. Proprio ieri infatti i deputati hanno affrontato - all'interno dell'esame dei fondi da assegnare al ministero del Lavoro per i prossimi tre anni - l'allarmante momento attraversato dalla nostra economia. Gli esperti sono divisi nella valutazione della crisi: semplice rallentamento produttivo o recessione vera e propria? «Quel che è certo è il



Alfredo Reichlin e a destra il ministro Cirino Pomicino

hanno varcato il portone di Montecitorio. La maggioranza insomma non si presenta in aula, ma porta la giustificazione, e cioè l'elenco - lunghissimo - dei deputati in missione, che non entrano nel computo del numero legale. «Ma - ha obiettato il presidente del gruppo comunista Quercini - si tratta di una giustificazione non valida in più della metà dei casi, sono infatti 21 i deputati in missione non per incarico della Camera, ma del proprio gruppo, e questo è contrario al regolamento». Morale il gruppo comunista rifiuta di prendere parte alle votazioni in segno di protesta contro l'irregolarità, e il numero legale non c'è più. «Da Milano oggi è partito un solo aereo, e era molta nebbia» è stato il primo commento del ministro per i Rapporti con il Parlamento Egidio Stierpa, che però poi ammette «La maggioranza dovrebbe fare la maggioranza in particolare con la Finanziaria». Da registrare, infine, una du-

presa di posizione di Sergio Garavini, ministro ombra dei Trasporti, e di Lucio Libertini che chiedono una «forte accelerazione dell'iniziativa del Pci in Parlamento contro la politica economica del governo». Era questo, dicono i due esponenti comunisti, il senso di una lettera inviata ad Occhetto e a Reichlin (ministro ombra del Bilancio) nei giorni scorsi. «Ma finora - affermano in un comunicato - non c'è stato alcun risultato concreto. La Finanziaria e l'impostazione del bilancio sono fatti assai gravi, come denunciato dal Pci e dal governo ombra oltre un mese fa». Contro una manovra basata sulla falsificazione delle cifre e sull'aggravamento delle ingiustizie fiscali concludono Garavini e Libertini è indispensabile un impegno unitario per impedire che Finanziaria e bilancio siano approvati senza modifiche. È questo il banco di prova di un'opposizione seria».